

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostro

Nuvola «rosa» sul cielo di Bari

Da Lurca a Bari il gran circo dei comics mette le tende al Sud e, dopo questo fine settimana occupato dalla grande kermesse lucchese, vi dà appuntamento nel capoluogo pugliese con la quarta edizione di Expocomics, dal 30 marzo al 2 aprile, negli spazi della Fiera del Levante. Curata dall'Associazione culturale «Gulp!», la rassegna barese si caratterizza per l'attenzione agli aspetti culturali del mondo dei fumetti, con un occhio particolare rivolto alla produzione dei paesi «d'impetito» della costa adriatica. E dunque, anche quest'anno, spazio per la sezione «Nuvole dai Balcani» con la presenza di opere di Enki Bilal, Peter Kuper e Lorenzo Mattotti, nunti tutti assieme ad autori croati e serbi, sotto il significativo titolo di «Signed by War». Ma il tema principale di questa edizione di Expocomics è la presenza dei personaggi femminili nel mondo del fumetto. «L'altra metà delle nuvole» mette a confronto eroine orine classiche come Valentina, Eva Kani, Sataruk e Barbarella con le nuove leve del fumetto al femminile: come Spray Liz, Sonny Stern, Legs Weaver, Shanna Shokk, La Bionda, Kerry Kross e Cybersix. Non solo personaggi di carta ma, soprattutto, autrici in carne ed ossa da Grazia Nidasio a Gabriella Gandelli da Francesca Ghermandi a Vanna Vinci che stanno conquistando tavola dopo tavola, i tradizionali spazi maschili del mondo del comics. Expocomics completa il suo menù con l'immancabile mostra mercato con incontri e dibattiti con l'assegnazione del premio «Roberto Carracci» per giovani autori meridionali, e con tornei di giochi di ruolo ed elettronici.

Corto Maltese

Una «Ballata» piccola piccola

I mari del Sud in una scatoletta di cm 7x9? L'impossibile impresa è riuscita alle Edizioni Lo Scarabeo di Torino che nella loro curiosa collana di minicomici hanno appena pubblicato un classico dei classici come «Una Ballata del Mare Salato» di Hugo Pratt. Capolavoro del fumetto d'avventura e d'autore la Ballata, pubblicata per la prima volta nel 1967, segna la prima apparizione di Corto Maltese. Il cofanetto (lire 16.000) contiene quattro volumetti di 96 pagine ciascuno introdotto da brevi scritti di Alberto Gecchi, Franco Fossati e Claudio Bertoni le ardite tavole di Pratt rimpicciolate allo spastico metlano a dura prova gli occhi del lettore ma la buona qualità di stampa riesce a conservarne la finezza del tratto.

Novità Usa/1

Leonardo, genio in «Chiaroscuro»

Passioni intrighi, invidie rivalità, assassinio e congiure roba da Medici? Maschietti Siamo in pieno Rinascimento in quell'epoca per definizione di riscatto e rinascita umana. Eppure «Chiaroscuro» è una nuova miniserie in dieci album della Vertigo il cui primo numero uscirà sul mercato americano nel mese di maggio. Firmata da Dave Rawson e Pat McGrath disegnata da Chas Truog e Raphael Kayanan «Chiaroscuro» è la biografia «non autorizzata» di Leonardo Da Vinci ed esplora la tormentata vita del genio sullo sfondo di un'epoca tutt'altro che tranquilla. Le anticipazioni promettono anche piccanti «rivelazioni» sulla vita sessuale di Leonardo. Staremo a vedere.

Novità Usa/2

Doppio Mike per Spillane

Un pericolo di nome Mike ovvero Mike Dinger creatura a fumetti di un mito come Mike Spillane. E si perché l'anziano scrittore di gialli d'azione papà del concitato Mike Hammer torna alla ribalta con un personaggio protagonista di una nuova serie di libri a fumetti pubblicati dalla Tekno Comics. Spillane non è nuovo al mondo dei comics, anzi i suoi inizi negli anni Quaranta lo vedono al lavoro su soggetti e sceneggiature per Capitan America, Submariner e altri supereroi. Il personaggio di Mike Dinger prende forma proprio in quegli anni ed è il prototipo del più noto Mike Hammer che debutta nell'immagine dopo guerra. Ora Spillane lo ha ripreso e ne ha fatto un detective sbarbazato complice una macchina del tempo dall'interno di Guadalupe ad un inquietante futuro. La miniserie di sei libri in uscita americana nel prossimo maggio è firmata da Max Allan Collins, Eduardo Barreto e Steve Lasker. Le copertine sono affidate al grande Frank Miller.

Forza Italia pericolosa perché è un miscuglio di McLuhan e Lenin. Alla ricerca di un palazzo d'Inverno da prendere d'assalto. Il monopolio dei media



«E così che si puniscono i traditori». Un'incisione in legno del 1794, conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi

Ma non sarà Buttiglione a portare quel tocco di sensibilità liberale che tanto manca alla destra italiana. Per tratti essenziali, la sua cultura politica è abbastanza vicina a quella di Fischella, che la scelta di destra l'ha compiuta con più lungimiranza, viste come poi sono andate le cose e, soprattutto in tempi non sospetti. Rispetto all'intellettuale di maggior prestigio di Alleanza nazionale Buttiglione può vantare addirittura una minore condivisione di alcuni capisaldi della lacata della politica moderna. L'accordo siglato a via dell'Anima l'avrà pure riconciliato con la sua coscienza di cattolico tradizionalista sospettoso del moderno e costretto solo dalla forza dei processi politici a compiere un pezzo di strada assieme alla sinistra. Ma ha aperto sen problemi di tenuta e di prospettiva politica per un partito come quello popolare che ancora raccoglie il meglio del cattolicesimo che da De Gasperi ha appreso l'autonomia del politico dai richiami confessionali. Non è vero che il paziente lavoro tattico della sinistra sia stato del tutto inutile. Esso ha comunque rallentato la deflagrazione dei popolari, che avevano una testa politica orientata a destra e un corpo parlamentare sbilanciato a sinistra, incamerando risultati davvero preziosi come la mozione di sfiducia contro il governo Berlusconi e il sostegno a un governo di tregua.

Trono e altare

Il soccorso bianco di Buttiglione non cambia di molto il miscuglio che compone il codice culturale della destra. In essa convivono una tendenza efficientista, da Stato azienda, una corrente tradizionalista nostalgica dei sacri valori della famiglia, del trono e dell'altare, una forte venatura populista attenta agli indici di gradimento e refrattaria ai tempi della democrazia delle forme; una raccolta di reduci della sinistra che esibiscono angoscia dinanzi alla minaccia rossa; una schiera di organi del pentapartito impegnati in operazioni di riciclaggio, una inclinazione tribuziana che ricorre ai toni forti e al complesso del complotto, una venatura giacobina di destra che si insinua nei gangli del potere (Rai, Consigli di amministrazione) e ostenta una volontà punitiva contro chi rema contro. Spostare verso il centro e il moderatismo programmatico questo coacervo di posizioni tenute insieme proprio dalla enfatizzazione dello scontro istituzionale dalla costruzione artificiosa di un'immagine del nemico, appare un'impresa proibitiva. Quella della destra è soprattutto una «identità contro» definita sulla base di una ostinata volontà di differenziazione rispetto al nemico di sinistra e ai suoi complici annidati nelle più alte istituzioni. Quello raccolto attorno a Berlusconi non sarà mai uno schieramento «normale» che si affida alla coerenza della proposta programmatica e al senso di responsabilità nazionale. Non è pensabile Forza Italia senza la necessità di mettere assieme Lenin più McLuhan, un partito azienda disciplinato con un palazzo nemico da conquistare e gli strumenti del comunicare con i quali ricostruire un senso comune.

Lenin e McLuhan

Per via di questa sua impossibile istituzionalizzazione come partito normale, il movimento di Berlusconi è destinato a camminare sempre in bilico tra le possibilità di uno

Giacobinismo di destra

Nel codice culturale della destra italiana vi è una combinazione di giacobinismo e di tradizionalismo nostalgico del trono e dell'altare che certamente Buttiglione, anche lui antimoderno, non riuscirà a mitigare.

MICHELE PROSPERO

sfondamento carismatico-plebiscitario e le eventualità di un rapido sfaldamento politico-organizzativo. Il terreno nel quale è levitata la sua forza e dentro cui le sue prospettive elettorali sono in grado di riprodursi, è solo quello della crisi radicale della democrazia dei partiti. Dinanzi alla prospettiva che i sociologi definiscono della «miscelata di status, ceti sociali che hanno visto minacciati i tradizionali canali di ascesa» si sono mobilitati attratti dai meccanismi di rassicurazione lanciati da un imprenditore che investe in politica. Berlusconi è riuscito subito a fornire una sponda politica, e quindi nuove fonti di senso a soggetti atomizzati investiti da un sentimento di declino dinanzi allo spettro di un successo della sinistra reso per la prima volta possibile dallo smarrimento repentino dei precedenti

veicoli di senso e di potere sociale. Proprio dalla crisi di adattamento che è sorta dinanzi alla eclissi del vecchio ceto politico è scaturita una regressione politico-culturale che ha portato Berlusconi a Palazzo Chigi.

Semplificazioni

I pochi mesi di gestione del governo da parte della destra sono stati sufficienti per rilevare la capacità evocativa di un cattivo inizio della politica italiana. Più che per esplicite torsioni autoritarie il fenomeno Berlusconi si è segnalato per i rischi evidenti di involuzione rispetto ai canoni di funzionamento di ogni società complessa. In Italia si è riscontrato il ritorno ai semplici alla monopolizzazione di tutti i media (denaro informazione potere vendita dritto) nella sfera del governo. Il ripristino del semplice attraverso la compenetrazione dei

vari sistemi (economico, politico, giuridico informativo) rappresenta ancora oggi, in assenza di regole più incisive, l'autentica minaccia regressiva che la destra porta alla società italiana. Già durante il governo Berlusconi il disinvoltato ricorso a strappi formali (con la Banca d'Italia con la magistratura, con la presidenza della Repubblica) ha mostrato i muscoli di una destra poco propensa al pieno rispetto delle autonome competenze istituzionali e per niente sensibile alle ragioni del bilanciamento del potere. Tutta l'esperienza del polo della libertà e del buon governo è apparsa subito minata dall'impossibilità di essere liberali senza ri-muovere l'anomalia costitutiva di un partito azienda nel quale la leadership politica e la proprietà coincidono e una parte consistente dei quadri politici e parlamentari sono dipendenti Fininvest. A molti comunisti liberali è parso censurabile l'atto di per sé del tutto legittimo con cui Bossi ha sganciato la Lega dal governo Berlusconi e non l'inaudita concentrazione di potere attuata in nome di una pretesa etica del maggioritario o la regressione a una situazione patrimoniale della politica nella quale il partito è una cosa a disposizione del suo proprietario.

La requisizione contro il ribaltone operato dalla Lega e il mancato scioglimento delle Camere da par-

te del presidente Scalfaro ha raggiunto una intensità tale da rivelare quanto labili siano nel polo di destra le più elementari acquisizioni del costituzionalismo liberale. Quando Berlusconi davanti ai suoi gruppi parlamentari accusa Scalfaro di essere responsabile di un autentico colpo di Stato e si scaglia contro una obsoleta cultura delle forme e delle procedure scolpite nella Costituzione di carta mostra quanto fragili siano i poteri neutralizzanti al contenutismo di una destra ancora illiberale. L'appello insistito al popolo sovrano contro il Parlamento delegittimato il richiamo ossessivo ad una legittimità sostanziale racchiusa nell'etica del maggioritario contro una legalità «solo formale» sono gli indicatori più evidenti di un giacobinismo di destra distante anni luce dalla grammatica del costituzionalismo moderno. Un liberale attento alla cultura delle regole come Giovanni Sartori ha prontamente denunciato la profonda regressione istituzionale evocata da questa destra che precipita in un universo pre-moderno.

Basta poi leggere Angelo Panebianco per incrociare l'altra faccia del liberalismo italiano: quella che auspica una democrazia plebiscitaria in cui la trasparente visibilità del capo spazza via il populismo introdotto dai partiti. Nella sua singolare battaglia contro il popoli-

simo Panebianco sembra ignorare del tutto che esso - lo ha spiegato bene SP Huntington - fa corpo proprio con una antipolitica che «nega la necessità di una struttura che colleghi il popolo ai leaders politici». È un po' strano per un esponente della «cultura liberale garantista» non accorgersi che in carnazione principale del populismo si trova nel movimento di Berlusconi che si fa portatore di un antipolitica ostile al formalismo e alle lungaggini procedurali e basata sull'enfaticizzazione dei ruoli del leader. Contro le mediazioni politiche ed istituzionali il populismo ricorre alla sollecitazione continua dell'opinione pubblica tramite spot messaggi televisivi preconfessionati, sondaggi e raffiche di referendum. In condizioni contrassegnate dall'indebolimento cronico dei canali di partito e dalla contestazione frequente degli istituti della rappresentanza la miscela di populismo e demagogia plebiscitaria potrebbe davvero rivelarsi esplosiva. Quando anche Panebianco si richiama ad una tacita ma autoevadente logica del maggioritario per contestare il depreco nbalione dimentica che episodi analoghi si sono già verificati non solo nell'istituzione dello statuto albertino ma pure nella solida Germania degli anni Ottanta e persino nel mix di palazzo di Westminster. Non ci sono argomenti sufficienti per ritenere che la sola prospettiva legittima dopo la caduta di Berlusconi fosse quella del ricorso alle urne. Anche in Inghilterra accade piuttosto di frequente di assistere alla nomina del premier da parte del gruppo parlamentare. Emblematico è poi ciò che avvenne nel 1924 quando come richiesto dai leaders dimissionari prima di tornare al voto il re conferì l'incarico a ognuno dei tre partiti presenti a Westminster.

Quello che emerge non solo nel polo di destra ma anche in esponenti della cultura liberale e dunque un liberalismo dai contorni piuttosto sbiaditi che evoca il «mandat impératif» contro l'autonomia dei gruppi parlamentari che invoca il «pouvoir constituant» teorizzato dall'abate Sieyès. Nel liberalismo italiano di questi mesi compare più Carl Schmitt (che ricerca la «potestas constituens» vista come «un'inesaustibile causa prima che crea in modo informale tutte le forme») che non Hans Kelsen. Una lista sottile della «potestas constituta» e delle risorse formali previste negli ordinamenti democratici per l'autonomia dei sistemi politici. Di fronte al giacobinismo della destra che punta a mutamenti extranormativi è indispensabile intanto riaffermare la validità delle regole vigenti contro ogni confusione teorica tra revisione costituzionale del tutto legittima e potere costituente che richiama invece a una condizione di fatto entro cui l'emergenza ha già sospeso le forme. Ma il cammino della transizione italiana sarà incerto e denso di pericoli senza una rinvocazione della politica e una rilettura delle parti. Ha scritto recentemente S. M. Lipset proprio riferendosi al caso italiano: «Se i cittadini non fanno parte di gruppi politicamente rilevanti se sono atomizzati chi controlla l'apparato del potere centrale dominerà completamente la società. Questi gruppi devono diventare le basi, le fonti di consenso per i partiti istituzionalizzati i quali sono condizione necessaria parte integrante di una moderna democrazia».

IL FATTO. La Germania dedica un monumento alla tolleranza in memoria del rogo del '33

Scaffali vuoti dove il III Reich bruciò i libri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È come una voragine aperta sul selciato di una delle piazze più belle del centro di Berlino. La percezione di una catacomba, di un vuoto sotterraneo e in spiegabile. Attraverso una spessa lastra di vetro, si vedono i muri d'una inquietante biblioteca inesistente. Ci sono gli scaffali sulle pareti bianche di calce ma non i libri. Ventimila se ne potrebbero stipare dentro quello spazio vuoto tanti quanti in un paio d'ore d'una sera primaverile di 62 anni fa ne furono bruciati proprio in questo punto in quella che oggi si chiama Bebelplatz e si affaccia sulla Unter den Linden davanti all'antica università von Humboldt.

Furono proprio gli studenti della von Humboldt, non tutti ma molti a organizzare il rogo. Il suggerimento veniva dall'alto da Joseph Goebbels, ministro della Propaganda nel governo del Reich diretto da Adolf Hitler ancor fresco di

nomina alla cancelleria. Ma fu la Lega degli studenti nazisti che la sera del 10 maggio 1933 mise in scena lo spettacolo. I libri da bruciare furono raccolti in librone e biblioteche di tutta la città camion auto private cam a cavallo persino con le divise delle associazioni studentesche e le fiacole in mano schiere di SA e SS e una folla di cittadini «normali» curiosi ed eccitati. Gli alleopardanti diffondevano marce militari e smisero di funzionare quando i «sacerdoti» del rito cominciarono a spiegare chi e perché veniva mandato al rogo. Ador von Benjamin Brecht, Ernst Freud, Hemingway, Kafka, Heinrich e Thomas Mann, Arnold e Stefan Zweig, Remarque. Più di 200 autori di tutto il mondo ma in pre-

valenza tedeschi. Romanzi, poesie, saggi, scienze, fisici, medici, critici, studiosi di storia dell'arte. Poi parlò Goebbels mentre le fiamme si alzavano verso il cielo e promise che sulla cenere di quelle opere «degenerate» sarebbe sorta la nuova cultura della Germania del Reich millenario.

A una decina di metri dalla finestra aperta sul terreno davanti alla Kommode ci sono due lapidi una spiega che il monumento è stato realizzato dall'artista israeliano Micha Ullman. L'altra offre ai passanti la chiave di lettura più efficace per comprenderne il senso. C'è scritta sopra una frase di Heinrich Heine pronunciata nel 1820: «centotredici anni prima del rogo dell'Università «La dove si bruciano i libri alla fine si bruciano anche gli esseri umani». Una profezia impressionante. Oppure piuttosto l'espressione di una verità ovvia: il disvelamento di una violenza che non può che essere la stessa quando si accanisce contro il pensiero degli uomini contro la loro carne

È il concetto che ven hanno ripreso gli oratori della cerimonia ufficiale nel freddo di una giornata ancora invernale con un vento che portava via le parole e rendeva ancor più tetra l'immagine del vuoto evocata dal sottosuolo nel senso di insicurezza che come ha provato a spiegare Ullman prova ca l'idea di quello spazio che si vede e nel quale non si può penetrare con quegli scaffali che a ben vedere sono come loculi che potrebbero ospitare i resti dell'umanità che fu bruciata nei campi di sterminio. La logica fu la stessa come hanno sottolineato gli esponenti del Senato di Berlino Nagel e Rohloff Momin. Come allora avevano intuito con sgomento molti degli stranieri che assistettero al terribile spettacolo di quella notte. Giorni soprattutto che cercavano a Berlino il senso della nuova politica tedesca. L'avvento di quella nuova classe dirigente e i cui revoconti sono esposti in una piccola ma quanto intensa mostra di foto e

documenti nella vicina Kommode. Perché un monumento che ricorda il rogo dei libri quando come ha fatto notare polemiche amene qualcuno la Germania e Berlino sono riuscite a mala pena a deditere e dopo decenni di discussione l'erezione del monumento all'Olocausto che sorgeva sulla Potsdamerplatz? E contro il quale, non più di qualche giorno fa, si sono levate ancora voci dall'interno della Cdu? Il rogo barbarico del 10 maggio 1933 ha risposto Nagel fu certo meno grave delle persecuzioni e dei delitti che sarebbero venuti dopo. Delle deportazioni della guerra. Dello sterminio di massa degli ebrei. E però il rogo dei libri fu il inizio il presupposto logico dell'Olocausto perché e dalla cultura che si cominciano ad uccidere gli esseri umani. Proprio come diceva Heine. Ed è essenziale ricordarlo a tutti oggi di fronte alle intolleranze di fronte alla violenza che si scatena di nuovo nei confronti di chi è portatore di culture diverse.

Henry Moore Decapitata una statua dell'artista

LONDRA. Una scultura bronzea di Henry Moore è stata decapitata da ignoti vandali. È accaduto a Dumfries in Scozia.

L'opera intitolata «Re e Regina» da trenta anni domina l'incrocio, ad altre statue del famoso scultore britannico morto nel 1986, una collina trasformata dai proprietari la famiglia Kewwick in una galleria all'aria aperta. Nella stessa area sono esposti anche lavori di Rodin e Epstein.

Alla scultura - due figure sedute su una panchina - sono state scattate le foto. Recentemente anche al tre statue di Henry Moore esibite nel parco di Battersea a Londra sono state danneggiate. Opere di scultura di Henry sono considerate in tutti i più importanti musei del mondo. Lo scultore è considerato uno dei più importanti artisti del nostro secolo.